

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, è impossibile non condividere il contenuto di tutte le mozioni che sono state presentate, alcune delle quali sono poi state ritirate.

La Commissione bicamerale per l'infanzia, d'altronde, ha approfondito gli aspetti che, in questo caso, vengono evidenziati, ed ha approvato — il 25 ottobre del 2001 — una risoluzione in materia di iniziative da adottare in favore dei bambini che si trovano nelle zone colpite da eventi bellici.

Di fronte alla drammaticità dei dati, certamente, non possiamo rimanere indifferenti, o sentirci appagati dopo aver approvato un atto — una mozione, una risoluzione — che, in fondo, impegna fino ad un certo punto chi di dovere.

Invece, bisognerebbe avere il coraggio di adottare — per quanto ci compete — dei provvedimenti seri e concreti che incidano direttamente sul rispetto dei diritti dei bambini.

In particolare, mi riferisco ad una recente legge riguardante l'asilo, l'accoglienza dei profughi, dei figli e delle figlie dei rifugiati politici; una legge che, effettivamente, sappia amministrare, gestire il complesso e difficile problema rappresentato dall'immigrazione.

L'ultima soluzione proposta quest'oggi, invece, mira a far sì che si dibatta il problema dell'immigrazione senza, però, giungere ad una decisione finale. Tale soluzione ci trova fortemente dissenzienti, tanto che i Verdi non ritengono opportuna una discussione che si intende svolgere nei termini che ci sono stati proposti.

Ricordo che il rapporto dell'UNICEF, relativo al 2002, indica i due ostacoli più grandi che impediscono il rispetto dei diritti dei bambini: i conflitti armati e l'HIV-AIDS. Nell'ultimo decennio del ventesimo secolo i conflitti hanno reso orfani, o hanno separato dalle proprie famiglie, oltre un milione di bambini. Tra il 1990 e il 2000, due milioni sono stati i bambini

uccisi, sei milioni quelli feriti o resi invalidi e dodici milioni quelli rimasti senza casa a causa di un conflitto.

I civili, come è noto, rappresentano tra l'80 e il 90 per cento dei morti e dei feriti nel corso dei conflitti: in gran parte si tratta di bambini e delle loro madri.

Dei 35 milioni di rifugiati e profughi nel mondo, l'80 per cento, ancora una volta, sono donne e bambini.

Signor Presidente, si tratta anche di prendere coscienza — in questo senso l'Assemblea dovrebbe esprimersi con coraggio — sull'impossibilità di rispettare il diritto dei bambini e di mettere in discussione la modalità stessa di risolvere i conflitti nel mondo, che, di solito, vengono affrontati a mezzo di un'arma devastante — soprattutto per le piccole creature — quale è la guerra.

Quindi, il problema dovrebbe essere affrontato in radice: bisogna mettere al bando la guerra! È inutile che in quest'aula si sviluppino ragionamenti sul rispetto dei diritti dei bambini, come se la guerra e le sue conseguenze rappresentassero un destino o l'espressione della natura umana.

Su questa questione, purtroppo, la nostra mozione è molto debole; inoltre, ricordo che per un bambino ed una bambina — in quest'aula si è discusso anche di questo — fare il soldato può rappresentare anche una strategia per la sopravvivenza a breve termine. Anche in questo caso che tipo di alternative offriamo? Sappiamo che all'incirca 300 mila bambini — a volte fatti oggetto di rapimento — vengono sottoposti a torture, a delle prove di coraggio e, allo stesso tempo, ricevono un'arma prodotta spesso dalle nostre parti.

Si tratta di armi a basso costo e sempre più leggere proprio per consentire alle donne ed ai bambini di poterle maneggiare agevolmente. I bambini, in alcuni casi, giovani maschi *in fieri*, ottengono donne come bottino di guerra; ancora una volta si perpetua in questi luoghi un commercio sulla pelle delle giovani donne.

A ciò si aggiungono il consumo di alcol, di allucinogeni e l'impossibilità o la grande difficoltà di questi piccoli soldati (lo può

riscontrare chi conosce bene i programmi, i tentativi di un loro recupero e reintegrazione, una volta terminato il loro tragico compito), a raggiungere certi risultati per gli evidenti handicap a livello non soltanto fisico, ma soprattutto psicologico che esperienze umane di questo tipo comportano.

Per concludere, vorrei esprimere un'ultima considerazione: circa un mese fa una carovana della solidarietà è partita dall'Italia per recarsi in Iraq; non è riuscita a raggiungere il proprio obiettivo, ma ha potuto rilevare che nella terra di nessuno, che si trova tra il confine dell'Iraq e quello della Giordania, esiste un campo profughi nel quale 2.500 persone, fra cui moltissimi bambini, vivono in una situazione drammatica e di stenti, senza alcuna prospettiva. Si tratta di un campo di fatto, di cui l'ACNUR non può occuparsi per una serie di motivazioni che non posso illustrare in questo momento.

Ho invitato i colleghi e le colleghe, in particolare quelli della Commissione infanzia, ad occuparsene e chiedo all'Assemblea di farlo con una missione specifica, perché almeno una piccola goccia possa essere versata in questo mare di disperazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisa. Ne ha facoltà.

SILVANA PISA. Signor Presidente, sul tema della protezione dei minori in aree di conflitto credo sia importante riuscire ad elaborare una mozione unitaria; l'infanzia non è un oggetto da laboratorio, ma deve essere inserita in realtà politiche, sociali ed economiche su cui ci dividono inevitabilmente analisi e soluzioni.

Sono d'accordo con l'analisi svolta dal collega Ruggieri nel corso della discussione sulle linee generali del provvedimento, a proposito del fenomeno dei bambini soldato, dovuto principalmente alla sperequazione tra nord e sud ed al fatto che la responsabilità della povertà del sud del mondo è imputabile a questo modello di sviluppo che produce politiche di sfrutta-

mento imposte dalla globalizzazione neoliberista. Sono, quindi, assolutamente opportune iniziative come queste che tendono a trovare soluzioni allo squilibrio.

La prevenzione dei conflitti e del terrorismo si ottiene con politiche economiche — lo abbiamo sempre affermato — ma anche con la riduzione, il controllo della circolazione delle armi, anche di quelle leggere, più facili da far circolare. Non si tratta solo di una questione che attiene ai conflitti a livello mondiale: girano troppe armi anche nell'ambiente quotidiano dei bambini (sappiamo tutti che nelle scuole americane sono stati inseriti i *metal detector*).

Il possesso diffuso di armi da fuoco favorisce la cultura della violenza; ci ha, pertanto, lasciato a dir poco perplessi l'affermazione resa l'anno scorso dal ministro Martino che, sull'esempio degli Stati Uniti, auspicava maggiore facilità nel rilascio del porto di armi.

Apprezzo che il presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia esprima un'attenzione unitaria sulla protezione dei minori in area di conflitto, ma non posso fare a meno di rilevare le contraddizioni di questa maggioranza. Non più di due settimane fa, in quest'aula è stato liberalizzato ulteriormente il commercio di armi. Inoltre, l'Italia ha aderito, con la coalizione di volenterosi, all'occupazione dell'Iraq, ottenuta bombardando il paese stesso; la metà della popolazione è costituita da bambini aventi un'età inferiore ai 15 anni e, pertanto, tale paese avrebbe dovuto essere protetto sin dall'inizio.

Invece di utilizzare le ONG e le associazioni internazionali, quasi per « lavarci » la coscienza, inviamo poi l'esercito per gli aiuti umanitari. Non solo: è della settimana scorsa la notizia della stampa, non sufficientemente smentita, che i militari in Iraq vengono finanziati con i 308 milioni di euro stornati dai fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo e che tramite le ONG e la loro preziosa opera, avrebbero potuto sicuramente e facilmente contribuire alla prevenzione di fenomeni come quelli dei bambini soldati.

In ultimo, a questo proposito, vorrei ricordare che dalle zone dei conflitti, lo ricordava anche la collega Zanella, fuggono costantemente donne, bambini e ragazzi; un terzo di circa 20 milioni di profughi e sfollati hanno tra i 12 e i 24 anni. Anche su questo aspetto sarebbero quindi opportune politiche di rifugio e di asilo politico, che non sono proprio quello che stiamo facendo in questa fase.

Vorrei comunque ricordare che il fenomeno dei bambini soldato è considerato dalla Convenzione di New York del 1989 e dal protocollo opzionale del 2000 una delle forme peggiori di lavoro minorile ed è da eliminare. Vi sono quindi due aspetti del problema: il problema dei minori e quello dei bambini.

Sull'utilizzo dei minori nelle zone interessate dai conflitti, sono stati forniti molti dati: sarebbero più di 300 mila i ragazzi al di sotto dei 18 anni che vengono impiegati sui fronti di guerra. Molto spesso si tratta di conflitti di natura etica, infrastatali, fra diverse fazioni; in una parola, i « signori della guerra ».

Molto spesso invece questo reclutamento viene fatto dalle Forze armate regolari del paese. Il reclutamento dei ragazzi soldato è particolarmente dilagante in alcune aree (pensiamo ai paesi dell'Africa, paesi poverissimi). Tuttavia, come reclutamento volontario, il fenomeno è presente anche nei paesi ricchi. Il *Financial Times* del 13 giugno 2001 parlò di 7 mila ragazzi di età inferiore ai 18 anni che svolgevano servizio militare in Gran Bretagna ed avevano addirittura partecipato a missioni di guerra in Kosovo. Diventa quindi particolarmente urgente che i paesi della comunità internazionale ratifichino il protocollo opzionale — sino ad ora lo hanno fatto 44 paesi —, ma soprattutto che lo applichino. Tra i paesi che lo hanno ratificato c'è anche il Congo, dove macroscopicamente, anche in questi giorni lo leggiamo dai giornali, vengono utilizzati bambini in azioni di guerra. Il 60 per cento dei soldati in Congo sono infatti ragazzini.

Vi sono quindi diverse forme di gravità a seconda che si tratti di reclutamento

forzoso (la leva), o sia invece volontario; se esso avviene a 16, 17 o a 18 anni. Tuttavia, la direttiva verso la quale tutti dobbiamo tendere è quella di evitare tale reclutamento al di sotto dei 18 anni, ricordando che sotto i 15 anni, per il diritto internazionale — l'articolo 8 dello statuto del Tribunale internazionale del luglio del 1998 — è addirittura un crimine.

In Italia abbiamo ratificato il protocollo opzionale nel 2002, ma abbiamo mantenuto la possibilità del reclutamento volontario per i ragazzi di 17 anni. Naturalmente si tratta del reclutamento condizionato, che richiede cioè l'autorizzazione di chi esercita la patria potestà e che il soggetto sia affidabile ed informato sui suoi doveri.

Io credo tuttavia, sono anche membro della Commissione difesa, che sia necessario che il Parlamento, come sostiene la mozione, in vista del passaggio ad un esercito volontario — siamo adesso in un sistema misto —, uniformi la nostra disciplina al protocollo opzionale fissando il termine unico di 18 anni per ogni tipo di reclutamento.

Per quanto riguarda le armi, condivido assolutamente l'analisi svolta in discussione generale dalla collega Valpiana, sia sulle mine anti persona sia per quanto riguarda le armi leggere. Non ho da aggiungere molto, se non che le armi leggere, per le loro caratteristiche tecniche e per la facilità di utilizzo, sono molto diffuse fra i bambini soldato. Per questo è stato fortemente contraddittorio che fin dal 1994 esse fossero state svincolate dai controlli previsti dalla legge n. 185 del 1990. L'ONU negli anni scorsi ha iniziato una specifica lotta contro la diffusione di questo tipo di armi che per la loro proliferazione incidono soprattutto sulla mancata risoluzione dei conflitti.

Se veramente vogliamo operare una politica di rottura con il passato per la tutela della protezione dei minori, si dovrebbe pensare allo specifico divieto per le imprese produttrici di armi leggere di esportare tali armi nei paesi che utilizzano i minori nel proprio esercito o nelle milizie. Credo che, se nell'ambito del seme-

stre di Presidenza italiana dell'Unione europea noi portassimo avanti, unitamente agli altri paesi dell'Unione europea, questa iniziativa, questo sarebbe un fatto molto positivo.

Un'ultima osservazione. Credo che il Governo italiano potrebbe proporre ai partner europei anche l'istituzione di un osservatorio in seno all'Ufficio europeo per gli aiuti umanitari, che monitorizzi la situazione dei bambini soldato e proponga una strategia, anche a medio termine, per cambiare l'atteggiamento dei paesi più coinvolti. Questa materia è stato già normato: ricordo la risoluzione europea dell'ottobre 1999 a firma dell'onorevole Pozza Tasca che prevede politiche di aiuto allo sviluppo in quei paesi in guerra che cessino di reclutare bambini e adottino politiche di reinserimento.

Credo dovremmo approfittare del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea anche per avanzare proposte in questo campo. Ad esempio, si potrebbe andare oltre, prevedendo specifici ed ampi contributi alle spese scolastiche per gli Stati che adottino programmi di reinserimento. Abbiamo letto, infatti, in questi giorni che in Congo, a Kinshasa, si sostiene che i bambini soldato di 10, 12 anni — proprio piccini, insomma — vengono reclutati « per essere tolti dalla strada », dal momento che non esiste un sistema scolastico adeguato. Quindi, adottando iniziative in questo senso, probabilmente si creerebbero delle opportunità.

Credo non basti denunciare queste situazioni e auspicare che siano evitate: occorrono impegni concreti sia in sede nazionale che internazionale ed europea e ci auguriamo che nel semestre di Presidenza italiana si possa andare in questa direzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, stiamo affrontando un tema drammatico — come hanno detto molto bene anche le

colleghe e i colleghi che mi hanno preceduto — che è quello della protezione dei minori nelle aree interessate dai conflitti. Tutte le guerre sono devastanti e comportano un costo umano pesantissimo; ma in tutte le guerre il costo più pesante lo pagano i bambini.

Tra le vittime, i più colpiti sono sempre i bambini. Vittime dei conflitti, spesso utilizzati nelle guerre, sono — come dicevano le colleghe — più di 300 mila i ragazzi sotto i 18 anni impiegati nei conflitti armati in più di 40 paesi nel mondo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 17,30*)

MAURA COSSUTTA. Ci sono atti internazionali che chiedono esplicitamente la protezione e il rispetto dei diritti dei bambini, come la Convenzione di New York del 1989 sui diritti del fanciullo e il protocollo opzionale adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite del maggio 2000. Anche qui da noi, in Commissione infanzia, si è discusso molto sulle norme, sulle iniziative e sulle tutele da garantire a questi bambini. È bene, quindi, che si discuta, è bene che si decida, che si scelga; però con coerenza e con serietà. Mi rivolgo alla sottosegretaria, che mi ha chiesto esplicitamente di modificare il dispositivo della mozione di cui sono prima firmataria. Questo è il motivo per cui ho mantenuto la mia mozione e non ho accettato la modifica che mi ha suggerito il Governo. Credo che questa risoluzione della maggioranza, che sarà votata un po' da tutti, sia una operazione di facciata. Ho apprezzato molto le parole dell'onorevole Zanella e dell'onorevole Silvana Pisa, ma rimango di questa opinione: valutazioni critiche all'interno di un ragionamento comune, valutazioni molto critiche, che chiedono, come me, impegno, responsabilità, coerenza e soprattutto serietà. Io la valuto come un'operazione di facciata, che stride con atti già compiuti, purtroppo, da questi Governi.

Noi parliamo del dramma dei bambini nei conflitti e questo Governo non ha

impedito una guerra che era possibile impedire, quella in Iraq. Hanno persino mandato i militari in Iraq — lo hanno già detto le colleghe, ma lo voglio ribadire — senza neanche passare dal Parlamento, come è stabilito, e con i soldi della cooperazione.

I bambini sono vittime dei conflitti, della miseria, della povertà, della fame e sono, quindi, i primi soggetti a partecipare a questi drammatici esodi. L'immigrazione è un evento drammatico, una catastrofe che riguarda in particolare i bambini e le madri. Questi bambini sono senza diritti.

Quando arrivano sulle nostre coste — questo lo stabilisce la legge Bossi-Fini — restano nei centri di accoglienza e non sono tutelati persino rispetto ai loro banali, concreti, concretissimi, problemi di salute. Ricordo che questo Governo non ha ancora stanziato una lira — lo ripeto — una lira per tutelare il diritto alla salute degli immigrati. Questo Governo ha tagliato i fondi di tutti i progetti della cooperazione e, di fatto, ha cancellato, rimosso, i principi fondamentali della legge n. 185. Altro che scrivere nella mozione «assicurare, ove necessario, un'attenta e puntuale applicazione della legge 9 luglio, n. 185»! Cosa ci è rimasto? Credo che serva, dunque, più rigore e più coerenza. Per questo motivo, nella parte dispositiva della mozione, abbiamo inserito tre punti molto semplici. Il primo punto impegna il Governo a adottare, quanto prima, iniziative legislative volte a stabilire l'età minima dell'arruolamento volontario a 18 anni. Si chiede di «adottare quanto prima», un'espressione diversa da quella utilizzata, invece, in una mozione, diciamo, trasversale: «verificare la possibilità di eventuali [...]». Credo che non sia questa la serietà nel chiedere impegni, ma semplicemente un'operazione di facciata.

Inoltre, impegniamo il Governo a promuovere, già da oggi, nel nostro ordinamento — non a cominciare dall'Europa o dall'ONU, ma qui ed ora, a partire dal nostro paese — forme di tutela giuridica per i minori.

Vorrei, dunque, più rigore, più serietà, più responsabilità. Purtroppo, constatato

che, in vista del semestre europeo — più volte citato e richiamato in questa risoluzione —, si inaugura un percorso *bipartisan*. Credo sia vero il contrario. Anche in vista del semestre europeo, durante il semestre europeo, la differenza tra questo Governo e l'opposizione resta e resterà profonda.

Resta una profonda differenza nelle scelte, nella cultura che ci ispira. Affinché questo Parlamento resti il luogo istituzionale adibito alla rappresentanza e alle scelte e non diventi solo lo specchio per allargare l'immagine del Presidente del Consiglio fuori del nostro paese, anche per questo, chiedo di esprimere un voto favorevole sulla mozione presentata dalla componente Misto-Comunisti italiani.

Per questo motivo, mi asterrò dal voto sull'altra risoluzione.

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta, poiché sono arrivato solo pochi minuti fa, non ho capito se intenda accogliere la richiesta di riformulazione.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, l'ho dichiarato durante il mio intervento: non accetto la richiesta di riformulazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burani Procaccini.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, colleghi, non voglio aggiungere nulla ai vari interventi che sono stati svolti, in quest'aula, una settimana fa, durante la discussione sulle linee generali delle mozioni presentate.

Vorrei, tuttavia, ringraziare i colleghi della maggioranza, ma soprattutto della minoranza, dai Democratici di sinistra, alla Margherita, al Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa, per aver accolto l'invito, che, quel giorno, ci siamo rivolti l'un l'altro, di arrivare, almeno su un argomento «alto» come quello concernente l'infanzia, ad una risoluzione unitaria.

Ognuno di noi ha compiuto un passo indietro; ognuno di noi ha fatto fare all'altro un passo in avanti. Credo che tale

atteggiamento sia positivo, perché, almeno su argomenti come questo, si possa veramente giungere all'inaugurazione di questo importante momento, ossia la Presidenza del semestre italiano, in maniera unitaria. Credo, inoltre, che rappresenti un momento di ripensamento delle politiche sociali, in particolare per l'infanzia, in senso unitario.

Lo stiamo facendo nella Commissione parlamentare per l'infanzia e che il Parlamento nel suo *plenum* abbia accolto questa necessità non può farmi che un piacere immenso perché dà un segnale su alcuni temi. Infatti, ci impone di ripensare la presenza dei bambini e degli adolescenti nelle zone di guerra, ci impone di ripensare il concetto stesso di guerra — che, certamente, nessuno di noi vuole e cerca di favorire in alcun modo — ma ci impone anche di prenderci la responsabilità dei bambini di quelle tante zone di guerra (non soltanto quelle all'attenzione perché più seguite in quel momento dai *mass media*) dimenticate e di fare assolutamente qualcosa.

Se tutti insieme dessimo un mandato al Governo, non al Presidente del Consiglio, che in questo momento rappresenta tutti gli italiani, per favorire tutte le azioni positive — dallo sminamento delle mine antiuomo al facilitare ovunque un'ottemperanza delle iniziative richieste dagli atti internazionali — credo che questo sarebbe un argomento forte che non può essere sottaciuto dicendo che si tratta di finire a « tarallucci e vino » per poter trovare un argomento comune. Penso che esista veramente uno spirito comune ed è a questo spirito che plaudo, è per questo spirito che chiamo tutti ad un voto comune ed è in questo spirito che ringrazio l'opposizione prima ancora della maggioranza per aver capito il valore alto di questo momento di unione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, vorrei ancora una volta rammari-

carmi del fatto che una settimana fa in quest'aula sulle mozioni in esame abbiamo svolto una discussione generale approfondita, seria e sentita in pochi intimi; oggi, invece, ci troviamo in tanti nella fase delle dichiarazioni di voto, quando non è più possibile fare l'analisi ed approfondire i temi. Tuttavia, credo che la drammaticità dell'argomento al nostro esame possa essere semplicemente riassunta in due cifre: l'UNICEF ci parla di 4 milioni di bambini invalidi o mutilati e di 12 milioni di bambini rifugiati nel mondo.

A fronte di questi drammatici dati — per l'approfondimento dei temi trattati rimando al mio intervento svolto durante la discussione sulle linee generali — non riusciamo sinceramente a capire la *ratio* della discussione di queste mozioni; infatti, in esse si chiedono al Governo degli impegni vaghi e generici — peraltro, difficilmente attuabili — ma, soprattutto, si contraddicono le scelte che, quotidianamente, questo Governo e questa maggioranza portano avanti in maniera molto pragmatica e concreta. Penso alla legge sull'immigrazione, ai mancati ricongiungimenti familiari, alla mancanza nel nostro paese di una legge seria, unico caso nel mondo, sull'asilo politico, alla revisione della legge n. 185 del 1990 sul commercio delle armi votata poche settimane fa da questa maggioranza.

Allora mi domando perché oggi ci troviamo di fronte a questo tipo di atti parlamentari che, a mio avviso, in fondo nascondono un'ipocrisia ed una copertura di facciata alle politiche concrete che, giorno per giorno, il nostro paese porta avanti. Credo che ci voglia del coraggio a discostarsi dall'unanime adesione sulle mozioni in esame, che grondano buoni sentimenti ma che, a nostro avviso, rimangono solo di facciata. Tuttavia, cercherò di argomentare come mai Rifondazione Comunista non intende unirsi a questa ipocrisia, non ha presentato mozioni, non ha sottoscritto e non voterà la cosiddetta risoluzione unitaria.

Abbiamo già affrontato durante la discussione generale la causa vera delle guerre, la causa vera dei danni che i

bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze subiscono durante la guerra, che sono la povertà, lo squilibrio tra il nord e il sud, il divario economico che esiste tra i paesi, i paradossi dello sviluppo capitalistico che ha creato una divaricazione ormai quasi insormontabile tra i paesi ricchi e i paesi poveri, la necessità di riformare gli organismi internazionali, a partire dal WTO *in primis*, che si sono dimostrati funzionali solo agli interessi dei paesi ricchi.

Abbiamo anche affrontato in discussione generale un altro tema, il fatto che l'unica arma — e uso volutamente questa parola guerrafondaia — per sconfiggere la guerra è la pace, e la pace è prima di tutto figlia della giustizia sociale. Allora, mi sembra che queste mozioni pongano alla nostra attenzione azioni e temi importanti, ma se non vogliamo fare della pura accademia dobbiamo valutare se gli impegni proposti sono concretamente attuabili o se si tratta solo dell'esercizio un po' ipocrita di un confronto parlamentare che non può avere, e non ha, lo scopo dichiarato, cioè la tutela dei bambini nei luoghi di conflitto, ma che forse si risolve...

PRESIDENTE. Onorevole Valpiana, mi scusi un attimo. Sta parlando una collega, ci vorrebbe un briciolo di cortesia, abbassando il livello di rumore, dal momento che non si tratta nemmeno di brusio.

TIZIANA VALPIANA. Il fatto è che sto dicendo anche delle cose un po' spiacevoli.

PRESIDENTE. Non credo che sia per quello, perché bisognerebbe percepire, ma spesso non si percepisce.

TIZIANA VALPIANA. Giusto, Presidente.

Stavo dicendo che noi temiamo che queste mozioni che sono in discussione oggi insieme alla risoluzione presentata siano solo l'esercizio un po' ipocrita di un confronto parlamentare che non può avere lo scopo dichiarato di tutela dei bambini nei luoghi di conflitto, ma che forse si risolve in un tardivo tentativo di far di-

menticare (e di dimenticare noi stessi) quanto anche l'Italia, come gli altri paesi occidentali, sia complice in quell'intreccio esplosivo di povertà, sottosviluppo, sfruttamento che è la causa prima di ogni guerra e quindi delle morti, delle ferite, delle mutilazioni, dei crimini contro i bambini coinvolti come soggetti attivi — appunto i 300 mila bambini che partecipano alla guerra nel mondo — o soggetti passivi. Siamo ancora complici dell'ulteriore impoverimento dei bambini a causa degli embarghi, come l'embargo verso l'Iraq, come quello verso Cuba, che si ritorcono sempre prima di tutto verso i più deboli, privandoli dei beni primari, dei farmaci, del diritto alla vita e dell'istruzione.

Ma noi qui stiamo parlando in un Parlamento e stiamo parlando ad un Governo e dobbiamo fare politica, non bastano i buoni sentimenti, e fare politica vuol dire scegliere, vuol dire scegliere se stare di qua o se stare di là, vuol dire essere disponibili a fare, tollerare, sostenere, allearsi alle guerre, forse anche per spartire, poi, i benefici della ricostruzione, oppure lavorare per la pace. Le tante organizzazioni umanitarie che lavorano nel mondo e in tutte le zone degli oltre 51 conflitti che in questo momento sono in corso ce lo hanno fatto ben capire: non può esistere commistione, non può esistere confusione tra chi porta la guerra e chi porta la pace. Non possiamo pensare, con le stesse persone, con gli stessi militari, di fare la guerra e di portare gli aiuti umanitari. Allora credo bisogna innanzitutto fare delle scelte, fare ordine e distinguere nettamente, e poi bisogna anche utilizzare gli strumenti corretti e appropriati; quindi non una risoluzione, ma fornire il nostro apporto affinché possano lavorare ed essere effettivamente efficaci gli strumenti del diritto internazionale, sostenerli concretamente anche economicamente, come gli Stati Uniti per esempio sappiamo non fanno, e farli conoscere e rinforzarne i meccanismi, fare rispettare leggi nel nostro paese che traducano in pratica i

principi enunciati. Ricordo ancora la nostra legge sull'immigrazione e la mancanza di una legge seria sull'asilo politico.

Esiste nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU un segretariato generale sui bambini e i conflitti armati che, in base al paragrafo 15 della risoluzione 1379, segue ed organizza il lavoro di tutte le organizzazioni umanitarie nelle zone di guerra in cui sono reclutati o utilizzati bambini, conformemente al diritto internazionale umanitario e alle norme internazionali del rispetto dei diritti della persona. Il lavoro di questo segretariato si basa concretamente su due importanti strumenti del diritto internazionale, e a questi io credo che il Governo italiano sia chiamato a dare il proprio apporto: in primo luogo, il Protocollo facoltativo alla Convenzione di New York sui diritti dei bambini e sulla partecipazione ai conflitti armati; in secondo luogo, il Trattato di Roma che istituisce la Corte penale internazionale.

Il Protocollo sopracitato fissa a 18 anni l'età per l'arruolamento; ciò mi induce, sebbene me ne dispiaccia, a contraddire la sottosegretaria Sestini che prima ha affermato che il nostro paese, da questo punto di vista, è perfettamente in regola. Alla sottosegretaria dico che il nostro paese è in regola perché nella scorsa legislatura abbiamo approvato una legge che vieta l'arruolamento dei ragazzi aventi un'età inferiore a 18 anni. Nonostante ciò, proprio questa mattina, recandomi in aeroporto, ho ascoltato alla radio la pubblicità, diffusa per conto dell'accademia militare, che invita i ragazzi che hanno compiuto 16 anni ad iscriversi all'accademia. Da ciò se ne deduce che, nella pratica, siamo assolutamente fuorilegge. Fra l'altro, è evidente, come si è già detto durante la discussione sulle linee generali, che le accademie militari, frequentate da ragazzi di 16 anni, in caso di guerra, sarebbero degli obiettivi militari. Pertanto, anche da questo punto di vista, possiamo affermare che il nostro paese non ottempera alle leggi e alle convenzioni internazionali firmate.

Ritengo, inoltre, importante sottolineare il ruolo svolto dalla Corte penale

internazionale che definisce le responsabilità nei casi di crimini di guerra, di crimini contro l'umanità, di genocidi e, in particolare, di crimini contro civili, *in primis*, contro bambini. Sono questi, a mio avviso, innanzitutto, gli strumenti, che noi dovremmo rafforzare; invece, sappiamo quali e quanti siano gli ostacoli e i veri e propri boicottaggi messi in moto dai chi non ha inteso riconoscere o non intende sostenere questi organismi internazionali. In base a questi strumenti, sono stati assunti degli impegni precisi circa il reclutamento e il rispetto del diritto internazionale in paesi quali la Colombia, la Repubblica democratica del Congo, il Ruanda, lo Sri Lanka, la Sierra Leone e il Sudan.

L'ONU si è impegnata ad offrire assistenza tecnica e giuridica a quegli Stati che intendono armonizzare le loro legislazioni nazionali con le norme internazionali relative ai diritti dei bambini, durante e dopo i conflitti. È inoltre in atto un grande lavoro — su cui ritengo il nostro paese dovrebbe intervenire — da parte delle organizzazioni internazionali, quali l'UNICEF e Save the children, nelle operazioni di *peacekeeping* per integrare la presenza di consiglieri specificatamente formati al fine di garantire, durante le missioni di pace dell'ONU, il rispetto dei diritti dei bambini. Fino ad oggi, oltre alle prese di posizioni e agli impegni scritti, di fatto, un simile consigliere con questo compito è previsto soltanto per la missione in Angola e soltanto a partire dall'ottobre scorso; mentre per il Congo e la Sierra Leone non sono stati ancora previsti; mentre non sono presenti nelle altre missioni di *peacekeeping*. Ritengo, pertanto, che l'Italia e l'Unione europea potrebbero dirigere i propri sforzi in questa direzione.

Concludo il mio intervento dicendo che siamo a conoscenza della risoluzione firmata sia dalla maggioranza sia dall'opposizione; tuttavia, non ci sentiamo, proprio perché la vediamo in contraddizione con quello che questa maggioranza e questo Governo sta facendo tutti giorni in ordine alla politica interna e in quella internazionale, di firmarla. Pertanto, ci aster-

remo; ma, come gruppo parlamentare di Rifondazione comunista ci impegneremo a far sì che la nostra pratica politica di tutti i giorni sia sempre all'interno di quel movimento mondiale che lotta per un altro possibile mondo in cui non ci siano più guerre e non ci siano più bambini vittime (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, se ci sono democraticissimi paesi come gli Stati Uniti d'America e la Gran Bretagna in cui l'arruolamento avviene anche per ragazzi al di sotto dei 18 anni senza rispettare le convenzioni internazionali, è ovvio che poi ciò diventi la regola nei paesi in via sviluppo. Nel mondo, in ben 41 paesi i bambini combattono; e in circa 87 paesi i bambini vengono arruolati in tenera età.

Certo, queste mozioni devono servire come sostegno al Governo per un'azione più incisiva, tuttavia vorrei che non si aggiungano documenti a documenti, ma che si agisca in maniera molto severa, altrimenti questo diventa un teatro sulla pelle dei bambini.

Ciò perché il nostro paese, onorevole Presidente, vende e consente la vendita di armi anche a paesi che utilizzano i bambini nei combattimenti. Signor sottosegretario Sestini, il Governo dovrebbe intervenire, anche in sede europea, proponendo questa regola: se è previsto l'arruolamento dei bambini, non può essere consentita la vendita di armi, altrimenti saremmo degli ipocriti. Credo si debba intervenire concretamente per far comprendere a qualsiasi paese che l'utilizzo dei bambini è penalmente perseguibile dalla Corte penale internazionale, perché se non si giunge a processare chi guida i governi che utilizzano i bambini nei conflitti bellici, si abbaia alla luna.

Oltretutto, come non processare — e vorrei ricordare che l'Italia non ha assunto finora nessuna iniziativa — quei paesi che

hanno utilizzato e che continuano ad utilizzare giocattoli-bomba? Ancora oggi, infatti, in Afghanistan e in Iraq si muore, e vi sono bambini mutilati per tutta la vita, a causa di giocattoli-bomba! Coloro che guidano quei governi, allora, sono dei criminali, i peggiori criminali, dal momento che i giocattoli vengono prodotti proprio perché si sa che a raccogliarli saranno dei bambini.

L'Italia, allora, deve chiedere a livello internazionale che questi paesi vengano perseguiti, perché altrimenti, se non lo si fa e non si studiano iniziative al riguardo, è tutto inutile. Il lavoro nero e lo sfruttamento degli organi ci sono anche in Italia, ma vorrei sottolineare che diamo ancora soldi, in aiuti, a paesi che non hanno istituito l'anagrafe, come l'Albania, dove i bambini non vengono registrati e di conseguenza sono delle cose, e non degli essere umani: possono essere venduti, possono essere violentati ed i loro organi possono essere utilizzati.

Il Governo italiano — il Governo che io sostengo — nei rapporti bilaterali deve anche far sì che quel paese si adoperi per istituire un'anagrafe compiuta, e non si dovrà concedere una sola lira di aiuto se non sarà prevista la tutela dei minori e dell'infanzia.

Queste mozioni hanno un senso se la protezione dei minori impiegati nei conflitti diventa una priorità, se diventa una emergenza e se diventa capacità di lanciare un allarme internazionale per fare dei bambini la zona protetta nella quale a nessuno deve essere consentito impunemente di intervenire.

Ma il Parlamento italiano ed il Governo sono inadempienti. In quest'Assemblea, infatti, è stata approvata una mozione da me presentata sul lavoro minorile, e vi è stata l'approvazione di un ordine del giorno volto a presentare una proposta di legge per istituire il garante dell'infanzia. Io stesso, in data 10 febbraio del corrente anno, ho presentato la proposta di legge per istituire il garante per l'infanzia. Ma questo provvedimento non viene ancora portato in Assemblea, nonostante non sia una mia fantasia, ma risponda a prescri-

zioni di trattati internazionali, di risoluzioni dell'ONU e di atti dell'Unione europea.

Perché non lo si fa? Perché magari l'onorevole Burani Procaccini non ha ancora presentato la sua proposta di legge? Oppure perché il ministro Prestigiacomo non ha ancora presentato la sua? C'è una proposta di legge, presentata alla Camera dei deputati sin dal mese di febbraio, ed invito anche il Presidente della Camera a far sì che tale proposta venga portata subito in Assemblea; poi, chi vuole può emendarla!

Tuttavia, non si blocca una proposta di legge che ci viene richiesta dall'ONU e dall'Unione europea. Ancora oggi l'Italia è uno dei pochi paesi in Europa che non ha il Garante per l'infanzia, che non è un organo burocratico, ma una parte attiva che può intervenire. Infatti, il Garante per l'infanzia potrebbe intervenire anche in quei casi che ho poc'anzi citato.

Allora, onorevole Presidente di turno, colgo questa occasione per chiedere a lei, che ne investirà il Presidente, il motivo per il quale questa proposta di legge, che segue un ordine del giorno approvato a maggioranza dalla Camera e che, quindi, è figlia di un ordine del giorno, non viene esaminata in Assemblea, nonostante che, a livello europeo ed internazionale, ci venga detto che abbiamo l'obbligo di istituire il Garante per l'infanzia e nonostante le risoluzioni diligentemente predisposte dalla Commissione bicamerale, dal Senato e dalla Camera.

Alla fine, alle soglie del terzo millennio, l'Italia non ha ancora il Garante per l'infanzia. Invito, quindi, i colleghi presidenti di gruppo a sollecitare questa iniziativa; dopodiché, chi lo desidera può presentare a questa proposta di legge i suoi emendamenti.

Non è che, se non vi è un provvedimento del Governo, non si possano affrontare tali questioni e lo dico serenamente, responsabilmente e anche con molto senso critico verso ciò che avviene.

Signor Presidente, la questione dell'infanzia emerge anche in questi giorni con gli sbarchi di Lampedusa. Credo che, co-

munque la si voglia pensare, si svolgerà un dibattito al riguardo. Tuttavia, è prioritaria la salvezza di quei bambini e non solo la salvezza delle acque. Come si può immaginare che bambini incolpevoli, che non possono reagire e che non hanno autonomia vengano caricati su questi barconi della morte per poi seguire la sorte di essere rinviiati come cose nel loro paese? Ciò si può fare, ma con un Governo che dispone degli strumenti per controllare che fine fanno quei bambini che vengono rimpatriati. Se ciò non avviene, essi, per essere nati in un paese anziché in un altro, corrono il rischio di essere trattati come oggetti. Nonostante vi siano da parte nostra delle esigenze, si tratta di due cose diverse: non si può confondere la legge sul controllo dei flussi migratori con la tragedia che sta avvenendo con questi sbarchi che aumenteranno e cresceranno sempre di più. Le ragioni sono tante, complesse e molteplici, però non ritengo che si possano trattare quei minori in questo modo. Essi non solo devono essere accolti, non solo devono essere curati e devono avere la nostra solidarietà, ma nel momento in cui vengono rispediti indietro devono essere seguiti da una nostra autorità, dall'ambasciata o dal consolato.

Che fine fanno, dove vanno, cosa ne sarà di loro? Ci si è commossi e vi è polemica anche al Senato sull'indultino, perché il Santo Padre ne ha parlato alla Camera dei deputati. Quanto più senso di umanità, di carità cristiana e quant'altro si deve avere di fronte alla vita di un bambino sotto i 10-12 anni che non può reagire in alcun modo!

Solo la società civile, gli Stati, i Governi, i Parlamenti possono tutelare quei minori. Altrimenti, non siamo degni né del ruolo che svolgiamo né di chiamarci cattolici né di definirci persone con alto senso umanitario che mettono la solidarietà al primo posto.

La solidarietà non può essere una parola; la solidarietà deve essere un atto concreto! Ricordate quei bambini della Cambogia che furono messi all'interno di gabbie sopra le navi e rispediti indietro? Credo sia un'immagine che risale a 13-15

anni fa che non mi ha mai abbandonato. E pensare che in Italia prima l'ha fatto un Governo di sinistra ed ora qualcuno all'interno della maggioranza vorrebbe che lo facesse questa maggioranza!

Ritengo sia una cosa indecente, che ci offende come uomini, come cattolici, come parlamentari.

Questa risoluzione non è un pezzo di carta qualsiasi: si gioca sulla vita dei bambini, facendo un pezzo di carta che accontenta la nostra coscienza.

Sono certo, o, comunque, mi auguro che il semestre di Presidenza europea da parte del Presidente del Consiglio possa essere la grande occasione per il nostro paese di porsi all'avanguardia nel mondo, con atti concreti. Tali atti possono esser realizzati, iniziando dalla Gran Bretagna, che non può pensare di entrare in Europa, mentre arruola...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, lei è anche un esperto parlamentare, l'ho richiamata due o tre volte, mi eviti di infastidirla, mentre sta concludendo.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, la ringrazio per aver aggiunto alla scampanellata anche le sue parole, ma sto concludendo.

PRESIDENTE. Ho aggiunto un doveroso richiamo al regolamento.

TEODORO BUONTEMPO. Voglio dire che abbiamo una grande occasione per poter svolgere un ruolo in Europa, nei prossimi mesi. Tale ruolo va svolto innanzitutto nella solidarietà, nell'intervento concreto verso i minori e dobbiamo alzare la voce quando paesi ipocriti parlano di democrazia e schiacciano la vita dei bambini.

PRESIDENTE. Quando la Presidenza sarà investita del compito di esaminare le leggi che lei ha richiamato, credo che, con l'apporto dei capigruppo, ciò potrà avvenire in modo che anche il Parlamento

possa esprimersi con proprie iniziative e non solo con quelle del Governo. Sono d'accordo con lei.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Francesca Martini. Ne ha facoltà.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, le mozioni in esame portano alla nostra attenzione un problema di dimensioni enormi, ben superiori a quelle che il sentire comune, basato sull'informazione a mezzo stampa, solitamente ipotizza.

Le quantificazioni statistiche possono apparire aride, ma sono utili per tracciare alcune dimensioni del problema. Un milione di bambini, ogni cinque anni, perde la vita nel corso di conflitti armati. Tre volte più alto è il numero dei feriti e dei malati gravi o degli invalidi. I bambini subiscono gli effetti di conflitti armati come combattenti, come vittime civili, come vittime di azioni di genocidio, di violenza sessuale e delle privazioni causate dalla guerra, per i seguiti di fame e di malattie che ogni conflitto porta con sé.

La guerra distrugge i sistemi sanitari e di assistenza sociale, accrescendo enormemente, anche in seguito, la mortalità infantile legata a malattie o contagi.

Più volte, abbiamo ricordato le conseguenze della dispersione sui teatri di battaglia delle mine antiuomo, attive anche molto tempo dopo la conclusione dei conflitti.

Ho constatato l'esistenza, in quest'aula, di una sensibilità unanime verso il problema e la forte volontà di reagire ad una apparente impotenza e non lasciar scivolare in secondo piano tali temi, soprattutto, dopo che l'eco mediatico che si accompagna ai grandi conflitti internazionali — di recente l'Iraq e l'Afghanistan — si spegne, lasciando nell'oblio le altre decine di conflitti ed i focolai sempre attivi nel mondo.

I conflitti internazionali sono, in realtà, una percentuale ridotta degli eventi bellici che avvengono nel globo. Per la maggior parte, invece, gli scontri hanno ragioni

etniche, religiose, sociali; sono condotti tra eserciti irregolari che non rispondono alle direttive dei governi ed il cui obiettivo non è solo la conquista di un territorio, ma l'annientamento di un gruppo etnico, di cui anche i bambini sono parte integrante e, anzi, per i quali essi rappresentano una minaccia futura e, quindi, un bersaglio legittimo.

Non credo sia necessario né molto utile invocare nuovi accordi internazionali in materia, quando l'applicazione delle norme, troppo sovente, è oggettivamente disattesa.

Esistono atti di diritto internazionale di indubbio valore, sicuramente migliorabili nel tempo, sui quali la comunità internazionale ha lavorato a lungo, fin dal dopoguerra, fissando alcuni punti chiave del riconoscimento della tutela di diritti dei minori.

La convenzione ONU del 1989 per la protezione dei diritti dei fanciulli che, a tutt'oggi, è l'atto internazionale sottoscritto dal maggior numero di paesi del mondo, ha operato la svolta concettuale più importante: il fanciullo non è più considerato come oggetto di protezione in ottica assistenziale ma, piuttosto, come persona, portatrice di diritti propri nei confronti dello Stato, che è tenuto a proteggerlo e nei confronti dell'adulto, tenuto a considerarlo nella sua identità e dignità individuale.

L'idea sottesa alla Convenzione e a tutti i dispositivi che, in seguito, ad essa si sono ispirati, è che la debolezza del fanciullo non deve comportare una limitazione di diritti di cui è normalmente titolare la persona umana, quasi che il fanciullo fosse un soggetto non a pieno titolo. L'obiettivo debolezza del minore postula solo la necessità di specificarne i diritti, in considerazione della sua situazione, delle sue difficoltà rispetto all'adulto e dell'esigenza di prevedere misure preferenziali di protezione: dunque, parità di diritti rispetto all'adulto, ma nella logica del *favor minoris*.

In seguito, sono stati messi a punto strumenti specifici, che l'Italia ha fatto propri, senza dover nemmeno adeguare la

normativa interna, che era già ampiamente in linea con gli indirizzi internazionali. Il Protocollo della Convenzione ONU del 2000 condanna il reclutamento, l'addestramento e l'uso dei fanciulli ad opera sia di Stati, sia di gruppi armati a livello locale.

La filosofia che ha guidato l'istituzione dei tribunali internazionali non si discosta da questa linea: lo statuto della Corte penale internazionale include, tra i crimini di guerra, la chiamata di leva o l'arruolamento nelle forze armate nazionali di minori di 15 anni o il fatto di farli partecipare attivamente alle ostilità. Quanto alla possibilità di adire direttamente le corti, sappiamo che essa non è prevista, per i singoli, nemmeno per gli adulti, eccezion fatta per la Corte europea dei diritti dell'uomo che, come sappiamo, è un esempio avanzatissimo, ma maturato in un contesto omogeneo per quel che riguarda la cultura dei diritti della persona umana.

Più che sugli strumenti legislativi, ritengo, dunque, che sia necessario puntare sulla collaborazione internazionale nella loro applicazione, posto che nessun paese, da solo, può svolgere un'azione efficace. Fondamentale, pertanto, è quanto il Governo potrà fare, approfittando del semestre di Presidenza italiana per spronare l'Unione europea ad impegnarsi in favore della tutela dei minori. Tuttavia, è imprescindibile — così come sui temi dell'immigrazione e dello sviluppo — verificare anche nei fatti, oltre che negli intenti, la volontà di collaborare con il mondo occidentale da parte dei paesi terzi, che purtroppo sono, il più delle volte, i teatri principali di questi conflitti.

È difficile chiedere l'applicazione delle convenzioni internazionali laddove non esiste uno Stato di diritto, laddove sono in corso guerre civili, ed il Governo in carica non controlla i gruppi armati, e laddove la povertà si tramuta in disperazione ed anche i propri figli diventano strumento di scambio e di lotta. Il problema è complesso ed implica l'attivazione di un ampio spettro di interventi, dalla cooperazione per lo sviluppo alla diffusione dei principi

del rispetto del singolo, perché nessuno Stato avrà mai la forza di dare risposte esaustive. Abbiamo sentito in quest'aula troppa retorica, sui temi della pace: purtroppo, a volte, è necessario anche inviare contingenti, in quei paesi, per tutelare i diritti dei minori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. A nome dei parlamentari del gruppo dell'Udeur, preannuncio il voto favorevole sulla risoluzione unitaria, che racchiude le parti migliori di tutte le mozioni che erano state presentate, soprattutto nella parte propositiva.

Sul piano dell'Italia, credo sia molto importante che si ricordi quello che ha fatto il Governo di centrosinistra, che ha stabilito con la legge dell'8 gennaio 2001, n. 2, il divieto di reclutamento e di leva al di sotto dei 18 anni. È importante che tale limite si rispetti e ritengo che ciò possa essere un punto veramente di onore e di forza per il nostro paese.

Per quel che riguarda gli altri paesi del mondo — anche se non richiamo qui tutti i dati che i colleghi hanno eccellentemente espresso —, vediamo come, purtroppo, i bambini in guerra siano coinvolti, sfruttati, scaraventati, violati, uccisi e scannati, in paesi che sono in stato di grande sofferenza, lacerati da una situazione spesso ancora tribale. In tale situazione, questi bambini spesso sono lasciati a se stessi e, peggio ancora, spesso la loro difficoltà viene utilizzata proprio per sfruttare meglio e senza adeguate compensazioni le loro risorse.

Quindi, se vogliamo essere coerenti e conseguenti con quanto stiamo oggi dibattendo in modo unitario — con la stessa lunghezza d'onda —, dobbiamo far sì che la politica internazionale dell'Italia sia volta sempre di più ad evitare che la guerra rimanga una modalità per risolvere i conflitti.

Ciò per far sì che la nostra cultura, la cultura dominante, fortemente connotata dal cattolicesimo — che è la religione di tutti e anche di coloro che sono laici e che, comunque, in essa affondano le proprie radici —, possa portare anche gli altri paesi a valutazioni profonde sul vero significato della guerra. Il mondo si è evoluto, infatti una volta la guerra si faceva fra vicini, fra tribù vicine e fino al secolo scorso si è fatta in Europa.

Dunque, ci auguriamo che, attraverso questo impegno sull'infanzia si possa comprendere che è la guerra che va combattuta, nella sua accezione più ampia e meno ipocrita possibile.

Naturalmente, condivido tutti gli obiettivi e ritengo che i diritti specifici dell'infanzia debbano essere individuati attraverso i grandi organismi internazionali europei e mondiali. Inoltre, come italiani, dobbiamo fare in modo che non si debbano più trovare mine fabbricate nel nostro paese; dunque, è necessaria una coerenza anche interna per evitare le conseguenze provocate da queste armi, soprattutto in danno dei bambini.

Do atto alla presidente Burani Procaccini di essersi molto adoperata per giungere all'elaborazione di questa risoluzione unitaria e voglio rassicurare il collega Buontempo, in quanto in Commissione infanzia stiamo lavorando con molta serietà, tenendo conto di tutte le proposte di legge già esistenti, al fine di predisporre una buona legge che garantisca veramente il minore e che non sia una semplice bandiera, ma uno strumento efficace, serio, collegato con il territorio e davvero utile per tutti i bambini italiani e per quelli che arrivano nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Avverto che, poiché l'onorevole Maura Cossutta non ha accolto la proposta di riformulazione della sua mozione n. 1-00230, quest'ultima deve intendersi non accettata dal Governo.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Maura Cossutta ed altri n. 1-00230, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	407
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Burani Procaccini ed altri n. 6-00072, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	391
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Prendo atto che l'onorevole Bertucci ha erroneamente espresso un voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimere un favorevole.

Inversione dell'ordine del giorno
(ore 18,15).

ITALO BOCCHINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, il gruppo di Alleanza nazionale chiede l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare all'esame del punto 10, che prevede il seguito della discussione della proposta di legge recante disposizioni per il riordino e il rilancio della nautica da diporto e del turismo nautico.

Ciò consentirebbe il rinvio, al massimo alla giornata di domani, del provvedimento recante modifiche urgenti alla disciplina degli esami di abilitazione alla professione forense, in ordine al quale si sta ancora discutendo su alcune proposte di modifica richieste al Governo.

PRESIDENTE. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

CAROLINA LUSSANA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, intervengo a favore della proposta, però vorrei che rimanesse agli atti la posizione del gruppo della Lega nord Padania. Noi riteniamo di accogliere la richiesta che viene presentata da un autorevole esponente della Casa delle libertà, subordinata però alla condizione che ci sia la garanzia che domani all'inizio dei nostri lavori avremo al primo punto dell'ordine del giorno la trattazione di questo importante argomento.

PRESIDENTE. Constato che nessuno chiede di parlare contro. Pertanto, se non ci sono obiezioni, può rimanere...

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Violante, si immagini se la trascuri.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, non ho capito perché non si vota.

PRESIDENTE. Avevo constatato che non c'erano contrarietà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, non c'era una dichiarazione. Però, si può essere contrari o ci si può astenere dalla votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, per carità, da lei prendo ogni lezione. Lei sa che non ho vocazioni magistrali, però sono sempre disposto ad apprendere.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Bocchino.

(È approvata).

Seguito della discussione della proposta di legge: Muratori e Germanà; Perlini ed altri; Carli ed altri: Disposizioni per il riordino e il rilancio della nautica da diporto e del turismo nautico (approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato) (1574-2131-2900-B) (ore 18,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato, di iniziativa dei deputati Muratori e Germanà; Perlini ed altri; Carli ed altri: Disposizioni per il riordino e il rilancio della nautica da diporto e del turismo nautico.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali sulle modifiche introdotte dal Senato.

(Esame degli articoli - A.C. 1574-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modifiche introdotte dal Senato e accettate dalla Commissione.

Avverto che, a norma dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, saranno posti in votazione solo gli articoli 1, 13 e 15, in quanto modificati dal Senato.

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero degli emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha segnalato gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 1574-B sezione 1*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 1574-B sezione 2*).

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 1574-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 1574-B sezione 3*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, la proposta di legge al nostro esame è una proposta di legge di iniziativa parlamentare che è stata già licenziata in prima lettura dalla Camera dei deputati pressoché all'unanimità. Quindi, si tratta di una proposta di legge largamente condivisa, al punto che si è registrato un accordo con le forze di maggioranza e con il Governo, affinché al Senato si approvasse lo stesso testo, così da permettere l'entrata in vigore prima dell'inizio del periodo estivo. Invece, cosa è avvenuto? Al Senato, il Governo ha sostenuto che non c'erano i fondi per la copertura dell'articolo 13. Lo stesso Governo, che alla Camera dei deputati ha individuato un capitolo di copertura capiente, come certificato anche dal servizio bilancio della Camera dei deputati, al Senato ha cambiato versione. Tremonti non si smentisce e, nel classico gioco delle

tre carte, ha smarrito i finanziamenti. Questo ha provocato il ritardo dell'iter di approvazione della proposta di legge ed ha permesso altresì di effettuare alcune altre limitate modifiche al testo licenziato dalla Camera.

In particolare, mi riferisco a due articoli: l'articolo 1, lettera g), che dispone l'obbligo della patente nautica e il requisito della maggiore età, quindi di 18 anni, « per la conduzione degli *acquascooter* o moto d'acqua e mezzi simili » e l'articolo 13, che riguarda « concessioni di beni demaniali marittimi per finalità turistico-ricreative nonché l'esercizio di attività portuali ». Noi abbiamo sostenuto l'inopportunità delle modifiche perché la legge prevede, tra le altre cose, misure di sostegno al settore della nautica da diporto e l'abolizione della tassa di stazionamento a partire dal 2003, misure che hanno senso se, appunto, entrano in vigore prima della stagione estiva, prima della stagione turistica. Invece, siamo arrivati alla fine del mese di giugno e il provvedimento è ancora *in itinere*, come stiamo vedendo dall'esame che stiamo svolgendo oggi.

Non solo. Giovedì scorso in Commissione bilancio il Governo ha sostenuto che la copertura finanziaria, individuata dallo stesso Governo al Senato, non sarebbe di nuovo capiente. Quindi, stando all'indirizzo del Ministero dell'economia e delle finanze, noi dovremmo modificare di nuovo il testo e mandarlo di nuovo al Senato, in questo ping-pong di rinvii dall'una all'altra Camera. Questo ci porta a dire, signor Presidente, che siamo di fronte non all'ostruzionismo, ma al sabotaggio del Governo di una legge di iniziativa dei deputati e non è la prima volta. Potrei fare riferimento all'esempio della proposta di legge Cossiga sulle bandiere per le navi di Stato o alla proposta di legge sul noleggio di autobus con conducente. Su questa tutti i gruppi hanno firmato la richiesta per la procedura in Commissione in sede legislativa, ma a distanza di tempo il Governo ancora deve dare il consenso alla sede legislativa. In altre parole, anziché favorire e accelerare il lavoro legislativo, assistiamo o all'ostruzionismo oppure, come in que-

sto caso, a un vero e proprio sabotaggio. Ciò che è ancor più grave è che l'accoppiata Tremonti-Lunardi vuole continuare ad ostacolare ogni misura che riguarda l'economia marittima, la flotta, il cabotaggio, le autostrade del mare, la cantieristica, i porti: la politica economica del Governo sta portando la nostra flotta al naufragio e i nostri cantieri alla chiusura. Quindi è un Governo che non solo colpisce le auto della polizia, che debbono rimanere in garage — altro che lotta alla criminalità! —, o che, ad esempio, obbliga la polizia stradale a non poter andare più per strada, appunto, proprio mentre l'incidentalità stradale supera ogni record, sia come numero di incidenti che, purtroppo, come numero di feriti e di morti. In questo nefasto record del ministro delle infrastrutture e dei trasporti si brilla, appunto, per bloccare ogni attività, così come è stata bloccata l'attività degli uffici della motorizzazione civile, perché Lunardi e Tremonti non hanno messo nel bilancio del 2002 le somme per gli straordinari e le trasferte che i dipendenti devono sostenere per andare ad effettuare i collaudi.

Signor Presidente, non c'è un solo segmento del settore dei trasporti che non sia in difficoltà o in crisi e da parte del ministro c'è l'assenza, il vuoto. Signor ministro Lunardi, forse qualcuno glielo ricorderà nei prossimi giorni. Signor Presidente della Camera, dalla Commissione parlamentare è assente dopo oltre due anni di insediamento: ancora deve venire nelle Commissioni permanenti a illustrare il proprio programma. Ha iniziato a tozzi e bocconi tre audizioni senza portarne neanche una al termine. Questo è il rispetto del ministro nei confronti della propria maggioranza e del Parlamento italiano nel suo complesso.

Questo ineffabile ministro, dei propri tunnel e dei propri progetti, rifiuta il confronto sulla politica economica dei trasporti che si deve perseguire. Ovviamente, sfugge perché non ha nulla da dire e non ha una politica industriale del settore da portare avanti.